

CINQUE RINTOCCHI FUNEBRI SULLO STATO

Sono i proiettili che hanno ucciso a Locri Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale. Per Minniti (Ds) la Calabria è ormai un "protettorato della 'ndrangheta", il sottosegretario Mantovano (An) dice che "nelle procure calabresi non vuole andarci nessuno". Cossiga, profeta inascoltato, è sempre più pessimista

Io credo che l'errore sia l'applicazione di regole uguali a tutte le regioni d'Italia. In più, il problema è che la magistratura è costantemente alla ricerca di un ruolo politico

CASSANDRE

e di visibilità. Per questo negli anni scorsi è stata enfatizzata l'emergenza della mafia: l'enfatizzazione della mafia è servita per il processo Andreotti. Così come quella della camorra per attaccare Gava. Purtroppo, povera la Calabria, la 'ndrangheta è sempre stata considerata una società malavitosa di second'ordine, senza politici importanti da inguaiare. Mentre oggi sappiamo che è la più potente società criminale in attività. E dovremmo parlare anche della Puglia". Lo scorso 25 luglio, sulla Gazzetta del Sud, Francesco Cossiga aveva lanciato un allarme sulla situazione calabrese, chiedendo "misure di protezione per l'intera giunta" di Agazio Loiero, denunciando il disinteresse delle autorità politiche, del governo e delle forze di sicurezza e concludendo: "O vogliamo aspettare che ci scappino uno o più morti?". Presidente, da quali dati nasceva la sua denun-

cia? "Era il frutto di una lunga conversazione con Agazio Loiero, che mi aveva esposto con precisione i fatti. Purtroppo, Loiero ha trovato soltanto me a farmi interprete della sua preoccupazione. Si immagini cosa sarebbe successo se l'allarme l'avesse lanciato un Sandro Bondi".

Ora che la profezia si è avverata, Cossiga torna all'attacco, innanzitutto del ruolo della magistratura: "L'errore è l'applicazione di regole uguali a tutte le regioni. Il modello utilizzato è sempre stato quello dell'antimafia, il modello delle cosche, che però non si può applicare al modello familiare della 'ndrangheta. Sono tutti scolari di Falcone, l'unico che conosceva davvero la mafia, però sanno applicare soltanto schemi. Ma alle procure calabresi, come ad altre, questo non è mai importato. Importa la ricerca della visibilità. Io ho denunciato la gravità di questo stato di fatto. Dicevo: ci vuole il morto, il morto importante perché la magistratura, e la politica romana, si accorgano dell'opportunità 'mediatica' di occuparsi della Calabria". Purtroppo ora il morto importante c'è stato... "Uno della Margherita, un ex democristiano.

Fosse stato un ds, o un prodiano, sarebbe stato diverso. Ci sarebbe stata l'emergenza nazionale, la proclamazione dello stato d'assedio non solo in Calabria ma in tutta Italia. Cosa vuole, i morti non sono tutti uguali".

Nella situazione della Calabria, servirebbe l'introduzione di leggi speciali, come è accaduto in passato per altre emergenze? "Le leggi speciali sono servite solo ad aumentare a dismisura il potere della magistratura, che poi lo ha usato in modo politico. E per favore non facciamo paragoni con le leggi sul terrorismo, che non c'entrano proprio niente. Servirebbero invece schemi locali, non generali: indagini sulla società, e anche uno sforzo sociologico di comprendere. Ma sa, il vero problema della Calabria è che non ci sono uomini politici abbastanza importanti da inguaiare, e allora i riflettori stanno spenti. Vuole il mio parere? Non credo che a Roma qualcuno si muoverà per questo omicidio. Persino i magistrati di sinistra si chiederanno: ma se noi andiamo a fondo, serve o non serve a Prodi? E anche i politici, di centrodestra e di centrosinistra, chi vuole mettersi contro la 'ndrangheta, sotto elezioni poi?".

